

## LA SFIDA DELLA FEDE... QUANDO SEMBRA DI PERDERE TUTTO!

Può capitare – e capita in effetti – di sentirsi allontanato, quasi straniero, per quanto riguarda le cose essenziali senza le quali la vita non offre più senso. Nella preghiera, o anche nella vita, sembra che venga a mancare più o meno totalmente il "vis-à-vis" senza il quale non ha senso pregare. Bisognerebbe a questo punto citare le pagine veramente drammatiche nelle quali S. Teresa del Bambin Gesù parla della prova alla quale è stata sottomessa, quando fu improvvisamente privata di ogni certezza di fronte all'esistenza di Dio e, più particolarmente, di quella del cielo e della vita eterna. La Santa si esprime con forza, però confessa di non dire tutto ciò che sente per non bestemmiare. Possiamo forse sentire anche noi qualcosa di simile quando preghiamo "veramente". La nostra preghiera è spesso meditazione della Parola, contemplazione dei misteri, esperienza profonda di noi stessi, discernimento di chiamate concrete a essere cristiani in circostanze difficili; allora ha un certo appoggio sul quale riposare... Ma a volte la preghiera ci pone quasi direttamente di fronte alla realtà di ciò che crediamo. Il semplice nome di Dio, che Etty Hillesum esitava a pronunciare, diventa un abisso, e il Tutto può trasformarsi in un niente. I gesti che facciamo, l'inginocchiarsi di cui parlavo, a chi si rivolgono? Chi infatti ascolta la nostra preghiera?

Invece, l'ascolto nostro è come vuoto di parola altrui: «Se Gesù mi parlasse, almeno ogni tanto – diceva Charles de Foucauld – ma non lo fa mai...». Già il salmista diceva: «O Dio della mia lode, esci dal tuo silenzio» (Sal 108,1). Notate il contrasto: io ti lodo e tu taci. O ancora: «Signore, tu hai visto, non tacere, Dio da me non stare lontano» (Sal 35,22). Quanto al tatto o al gusto spirituale, sono anche loro spariti. Santa Teresina – anche lei! – si diceva «seduta al tavolo dei peccatori» (diremmo forse oggi dei non-credenti), nell'atto stesso della non-credenza, della perdita di senso e, al limite, della disperazione.

Tutto questo viene forse dal fatto che più il credente si immerge nell'adesione e nella fedeltà attiva a ciò che ritiene essere rivelato, più ne percepisce l'ampiezza e il mistero, tanto che le parole – persino quelle della Rivelazione – gli sembrano sempre meno pertinenti: il dubbio è paradossalmente l'espressione della purezza della fede e della vita. Come scrive un autore spirituale del nostro tempo, dom André Louf, il monaco – ad esempio – è un "esperto di ateismo", non per mancanza ma forse per eccesso di conoscenza di Dio e del Vangelo che, alla fine, supera ogni parola e ogni dato: da chiara la luce si fa oscura. Con questo non è meno luce, ma sta di fatto che brancolare nel buio non è facile!

(GHISLAIN LAFONT)<sup>1</sup>

<sup>1</sup> G. Lafont, "Se tu non mi parli io sono come chi scende nella fossa". *L'assenza di Dio nell'esperienza del monaco*, in A. Arvalli - G. Lafont - A. Piovano, *Abitare i deserti dell'anima: il dubbio, la notte, il grido di chi cerca Dio*, Prefazione di G. Scatto - G. Tomasi (Comunità Monastiche in Dialogo), Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano 2009, 13-33: 30-31.